

OCCUPY UCRAINA

Il Paese delle porte aperte: accolti 170mila rifugiati

a cura di Sabina Pignataro

*Poche polemiche,
ma tanto impegno, tanta
inventiva e tanta fatica.
Così moltissime famiglie
e realtà del Terzo settore
hanno scritto una pagina
straordinaria della storia
del nostro Paese.
Nel nome dell'accoglienza
e dell'inclusione*



2. QUI ITALIA



straordinaria, enorme, massiccia, spontanea. Bellissima. A tratti caotica e poco governata. È così che potremmo riassumere l'accoglienza attivata in Italia nei dodici mesi successivi allo scoppio del conflitto in Ucraina. Mai si era vista tanta mobilitazione. Da parte dei singoli cittadini, delle organizzazioni e anche del Governo, che ha affidato alla Protezione Civile il compito straordinario di cercare soluzione di accoglienza diverse da aggiungere a consueti Sai (Sistema accoglienza integrazione) e Cas (Centri Accoglienza Straordinaria). E in questa extra — ordinarietà il Terzo settore è stato riconosciuto, per la prima volta (insieme alle famiglie) come protagonista diretto della risposta da dare a chi chiede aiuto.

Draghi: «L'orgoglio del nostro Paese»

In effetti le persone che stavano arrivando erano molte, moltissime. Da inizio marzo a metà gennaio del 2023 sono poco più di 170mila gli ucraini entrati in Italia: una marea composta da 124mila adulti e quasi 50mila minori. La maggior parte di loro (156mila) è arrivata nei primi sei mesi, ben 107mila prima del 30 aprile. Di fronte a numeri così importanti, era davvero necessario fare qualcosa di extra — ordinario, e così hanno fatto gli italiani «con quel senso di accoglienza che è l'orgoglio del nostro Paese», per ricordare le parole dell'allora presidente del Consiglio Mario Draghi.

Subito case aperte e accoglienza in famiglia

Se con la memoria potessimo tornare al febbraio — marzo dell'anno scorso ricorderemmo pulmini, macchine private, camion che iniziavano a fare la spola tra le città bombardate e l'Italia; centinaia di persone al telefono con le parrocchie, le associazioni, le ong, l'ambasciata ucraina o il consolato per dare una mano. Famiglie e singoli che non avevano mai immaginato di intraprendere un percorso simile, all'improvviso (e senza passare dalle associazioni specializzate) hanno messo a disposizione appartamenti e case di proprietà e hanno accolto, talvolta nel giro di una manciata di giorni, madri con figli (e nonne) in fuga dai bombardamenti. Alla famiglia Frassinelli, una delle prime in Italia ad aver spalancato la propria casa, è bastata una mail al Consolato Generale d'Ucraina a Milano per accogliere, in appena 24 ore, quattro persone. *Dush* (doccia); *voda* (acqua); *yizha*

Natalia e le sue due figlie grazie ad Associazione Don Bosco 2000 sono riuscite a ricostruire la propria vita in Sicilia, facendo arrivare poi gli anziani nonni

OCCUPY UCRAINA



Il Csi ha offerto la possibilità a oltre 600 bambini rifugiati di praticare calcio, basket, atletica, nuoto e ginnastica nelle grandi città come nei piccoli centri

(cibo) e *laskavo prosymo* (benvenuto) sono state le parole più ricercate sulle app di traduzione simultanea.

Il ruolo dei Dipartimenti di Protezione Civile

Di fronte ad arrivi così consistenti e ravvicinati di ucraini e trovandosi di fronte a una situazione inconsueta, il Governo, attraverso due decreti, ha attribuito poteri straordinari alla Protezione Civile, affinché attivasse e coordinasse i meccanismi emergenziali di accoglienza che andassero oltre il Sistema di accoglienza e integrazione e i centri di accoglienza straordinaria. Il decreto del 21 marzo ha introdotto per la prima volta la possibilità di reperire 15mila "alloggi extra" attraverso misure di accoglienza diffusa, in coabitazione presso famiglie o in alloggi messi a disposizione da enti del Terzo settore o altri soggetti privati. Il decreto legge del 17 maggio ha incrementato le disponibilità per ulteriori 15mila posti. Le norme sono state di straordinaria importanza perché per la prima volta il Terzo settore è stato riconosciuto come protagonista, insieme allo Stato, della risposta da dare a chi chiede aiuto. Il problema, se vogliamo chiamarlo così, è che l'offerta innovativa proveniente dalla "società civile pura"

104mila

i migranti sbarcati in Italia nel 2022. Un numero che si somma a quello degli arrivi dei rifugiati ucraini. Senza che questo abbia messo in ginocchio il sistema come molti preannunciavano

OCCUPY UCRAINA

“
**È importante che
i ragazzi ucraini
non vivano questo
periodo come una
perdita di tempo**

ANNA SARANA
Junior Achievement



ha fatto parecchia fatica ad essere riconosciuta concretamente (e quindi rimborsata) a livello ministeriale. Infatti gli enti del Terzo settore e del privato sociale la cui offerta di accoglienza diffusa è stata valutata positivamente dalla Commissione istituita dalla Protezione Civile sono stati 29, per un totale di 17.012 posti. Quelli che hanno ricevuto una valutazione negativa sono stati invece 18. Molti, però, non hanno nemmeno tentato questa strada. Come mai? Come aveva spiegato a *Vita* **Filippo Miraglia**, responsabile immigrazione dell'Arci e coordinatore del Tavolo asilo e immigrazione, «è stata messa in piedi una macchina amministrativa enorme e ci è stata chiesta una documentazione pazzesca».

C'è inoltre un secondo problema: dei 29 enti valutati positivamente sono soltanto 12 (il 42%) quelli che successivamente hanno sottoscritto la convenzione con il Dipartimento della Protezione Civile per un totale di 5.332 posti: in pratica poco meno di un terzo dei 17mila posti valutati positivamente; e comunque ben lontano dai 30mila ipotizzati dai due decreti. (Si noti che, a oggi, 8 convenzioni sono ancora in fase di verifica; 4 non sono state attivate; 5 sono gli enti che, successivamente alla valutazio-

Anna Sarana, project manager di Junior Achievement Italia durante uno dei momenti di formazione dedicati ai giovani ucraini che vivono in Italia, ma non frequentano la scuola

OCCUPY UCRAINA

ne positiva della Commissione, hanno ritirato la propria disponibilità a offrire accoglienza diffusa).

Perché questi numeri sono importanti? Perché senza l'attivazione delle convenzioni non ci sono i rimborsi. Che cosa ha significato questo concretamente? Per capirlo analizziamo l'esperienza della Caritas: «In primavera erano sorte delle criticità poiché di tutte le soluzioni di accoglienza da noi individuate nelle nostre sedi, nelle famiglie, nella parrocchie e negli alberghi, solo 1.489 posti rispondevano ai requisiti imposti della Protezione Civile, che erano davvero molto stringenti», spiega **Laura Stopponi**, responsabile dei progetti europei di Caritas (*vedi focus a pag. 41*). «Rispetto a questi 1.489 posti valutati positivamente, le convenzioni sono state attivate solo per circa 400 posti», cioè il 26% di quelle soluzioni approvate, e appena il 3% delle 13mila accoglienze messe in atto in un anno da Caritas su tutto il territorio nazionale.

La stessa difficoltà è testimoniata da **Chiara Fiocchi**, responsabile del programma di accoglienza Ucraina per Milano di Refugees Welcome. «A livello nazionale nel 2022 abbiamo accolto in famiglia quasi 500 persone ucraine, di cui soltanto 80 in convenzione con la Protezione Civile (il 16%). Inoltre le accoglienze attivate prima di fine agosto — data della stipula della convenzione con la protezione civile — non potranno essere ammesse al rimborso. Una beffa». Per quanto riguarda il contributo economico, il Governo ha previsto 300 euro mensili per ogni cittadino ucraino titolare di protezione temporanea che abbia trovato autonoma sistemazione. All'adulto titolare della tutela legale, o affidatario, è riconosciuto anche un contributo di 150 euro al mese per ciascun minore di 18 anni. Il contributo è erogato per un massimo di 90 giorni, a decorrere dalla data di presentazione della richiesta di protezione temporanea.

Un'ondata di aiuti

Nel frattempo, comunque, il Terzo settore ha continuato — a proprie spese e attraverso raccolte fondi ad hoc — a far fronte all'emergenza attraverso l'offerta di luoghi di accoglienza e la ricerca dei beni e materiali necessari alla popolazione ucraina in fuga dalla guerra. Tutto ciò è avvenuto spesso in ordine sparso, ma con una generosità straordinaria e la consapevolezza di dover rispondere in breve tempo e nel miglior modo possibile a bisogni nuovi che necessitavano di risposte nuove, da costruire

“
Solo la nostra rete ha accolto in famiglia 500 persone, molti lo hanno fatto senza rimborso

CHIARA FIOCCHI
Refugees Welcome

OCCUPY UCRAINA

cammin facendo insieme agli stessi beneficiari. Molte organizzazioni, tra cui Progetto Arca, Fondazione Archè e Banco Alimentare hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo e hanno offerto in brevissimo tempo cibo, vitto, alloggio, assistenza sanitaria, sostegno socio-psicologico, formazione, supporto legale, mediazione linguistica e culturale, lezioni di italiano. Alcuni, come Cittadinanzattiva Emilia-Romagna, hanno attivato degli sportelli dedicati al sostegno burocratico. Fondazione Avsi ha inaugurato il centro #HelpUkraine a Milano per rispondere ai bisogni dei rifugiati ucraini che stavano arrivando nel capoluogo lombardo, considerata una delle principali città di transito dei profughi ucraini in fuga dalla guerra. Save the Children ha aiutato in Italia 5mila bambini e 5mila adulti. Spazio Aperto Servizi, una delle maggiori cooperative sociali del milanese, in collaborazione con Fondazione Laureus, si è concentrata sull'accompagnamento educativo e sportivo. La stessa cosa ha fatto il Centro sportivo italiano — Csi, dando la possibilità a oltre 600 bambini rifugiati di praticare calcio, basket, atletica, nuoto e ginnastica. Il Centro italiano aiuti all'infanzia — Ciai ha attivato uno sportello psicologico anche per le persone di cittadinanza ucraina già presenti in Italia che erano angosciate per la sorte dei loro parenti rimasti in Ucraina. Quasi tutti gli enti del Terzo settore hanno rafforzato la collaborazione con le amministrazioni cittadine e le comunità, sfruttando talvolta le reti di aiuto nate durante la pandemia o in seguito al disastro di Černobyl del 1986. Sono state centinaia le esperienze positive e di riscatto, come quella di Natalia, madre di due figlie, che grazie ad Associazione Don Bosco 2000 è riuscita a ricostruire la sua vita e quella delle bambine in Sicilia.

Alcuni enti, in particolare, hanno fatto il diavolo a quattro per portare in Italia bambini e adulti con disabilità e malattie gravi per offrirgli la possibilità di proseguire qui le proprie cure. Afmal ha offerto visite mediche gratuite ai bambini profughi e alle mamme in alcuni luoghi di Roma. Le Misericordie, che hanno organizzato attività di accoglienza sociale nelle 700 sedi operative, hanno portato in Italia oltre 300 rifugiati, tra minori e persone ammalate o con disabilità. L'associazione italiana contro leucemie linfomi e mieloma — Ail, e la Fondazione per l'Infanzia Ronald McDonald hanno accolto alcune famiglie di bambini oncologici. **Fondazione Don Gnocchi**, grazie a una carovana di solidarietà, è riuscita a dare una speranza fra gli altri ad Aleksei, un bimbo di sei anni gravemente disabile; mentre Uildm ha fatto

“
**l'Avis nazionale
ha addirittura
allargato la propria
missione per poter
raccolgere fondi
per l'accoglienza**

2. QUI ITALIA



arrivare a Pavia Dimitri, ventunenne con distrofia di Duchenne. Avis nazionale ha addirittura allargato la propria mission attivando una raccolta fondi speciale per mettere in salvo famiglie, medici e pazienti affetti da malattie rare. Ospedali come il Bambino Gesù di Roma, il Gaslini di Genova e il Fatebenefratelli di Milano, hanno accolto bambini ucraini e donne in gravidanza.

Le fatiche dell'accoglienza

I mesi tra luglio e agosto sono stati momenti significativi che hanno cambiato il ritmo e i colori di questa accoglienza. Tre i motivi.

Il primo: mentre le aziende, i Comuni e le associazioni (come le Caritas, le Acli, Fondazione Ronald McDonald) si davano da fare per organizzare centri estivi e vacanze ai bambini ucraini e alle loro mamme, l'accoglienza in famiglia, quella spontanea che era sorta in maniera destrutturata all'inizio del conflitto, ha cominciato a scricchiolare: le convivenze protratte si sono fatte più faticose. «Rimane l'esperienza più bella e forte mai fatta», racconta **Mauro Rizzi** che aveva accolto a casa propria una nonna, una mamma e i suoi due bambini, «ma la rifarei ad una condizione:

La famiglia Frassinelli, nella loro casa di Milano, insieme a quattro persone ucraine fuggite dai bombardamenti: Maria, una nonna di 60 anni; sua figlia Nastia, di 38 e i suoi nipoti, Vlad (di quasi 18) e Makar di 5

OCCUPY UCRAINA



Una delle attività organizzate a Rota d'Imagna (Bg) per i 92 bambini ucraini, provenienti dall'orfanotrofio di Berdyansk, accolti dal Comune

una famiglia può sostenere questa situazione al massimo un mese, o per lo meno con un tempo stabilito e definito con delle regole precise. Altrimenti si rischia di sfasciare altri equilibri all'interno del proprio nucleo». Parole oneste, che riflettono tutta la complessità dell'esperienza che si rifiuta di essere inserita dentro due categorie dicotomiche: è stata bella/è stata brutta; oppure ha funzionato/non ha funzionato.

L'estate è stata significativa anche per altri due aspetti: molte donne e bambini ad agosto hanno intrapreso un viaggio di ritorno, verso casa. C'era l'esigenza di difendere il proprio lavoro, di rimettere in piedi quello che restava della casa e della propria famiglia. «Era comune la sensazione che fosse meglio resistere tra le macerie, piuttosto che vivere in sospeso qui da noi», racconta **Giovanna Bianco**, psicologa di Emergency. Perché di fondo, tra i profughi di questo conflitto, è sempre stata parecchio condivisa l'idea che quello in Italia fosse solo un pit-stop, una pausa, per non morire sotto le bombe, in attesa che il conflitto si placasse. Un conflitto che molti non si attendevano sarebbe durato un anno.

L'estate è stato uno spartiacque significativo anche per un terzo

2. QUI ITALIA

motivo, che riguarda specificatamente il livello di coinvolgimento degli italiani. Quell'interesse e quella solidarietà che avevano ripetutamente portato in piazza migliaia di persone, sembrava si stessero pian piano affievolendo. Come scriveva il presidente della Rete di Economia civile "Sale della Terra" e referente della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome **Angelo Morretti** su *Vita* a inizio settembre, «ad agosto 2021 eravamo tutti afghani, a marzo 2022 tutti ucraini, ed ora siamo tornati sul nostro ombelico a chiedere più solidarietà per noi stessi».

Cosa resta ora?

Osserviamo i numeri: a fronte di 173mila ucraini in fuga dalla guerra entrati in Italia in questi dodici mesi, sono 167mila quelli che hanno presentato la richiesta di permesso di soggiorno per protezione temporanea presso gli Uffici immigrazione delle Questure. In pratica più di nove persone su dieci. Di queste 167mila, 61mila sono minori e 106mila gli adulti (solo un terzo di loro è arrivato con i figli). Difficile dire se tutte vorranno rimanere in Italia. La Commissione Europea ha prolungato fino a marzo 2024 la Direttiva sulla protezione temporanea (2001/55), attivata all'indomani dell'invasione dell'Ucraina, che consente a chi proviene dal Paese in guerra di risiedere legalmente negli Stati membri dell'Unione Europea.

«Per ottenere la protezione è necessario attendere circa un mese dalla presentazione dei documenti. È verosimile quindi che molti abbiano presentato domanda in Italia, appena arrivati, e poi si siano mossi in Europa», osserva **Chiara Focchi**, di Refugees Welcome. «Analizzando le convivenza da noi attivate e ora concluse, possiamo dire che un 30% ha raggiunto una propria autonomia (attraverso l'individuazione di una soluzione abitativa indipendente e un lavoro per lo più nella ristorazione e nella cura alla persona); il 30% è rientrato in Ucraina; il 20% si è trasferito in un altro Paese sfruttando reti amicali e familiari; il 20% è stato preso in carico dal sistema pubblico (Cas, Sai), soprattutto se il nucleo era numeroso o composto da persone con fragilità». Per provare a immaginare i progetti di futuro dei profughi ucraini, un indicatore da non sottovalutare è quello che proviene dal mondo della scuola. Nell'anno 2022/2023 sono 19mila le studentesse e gli studenti ucraini iscritti nelle scuole italiane. Di questi, 3mila frequentano la scuola dell'infanzia; 8.800 la primaria; 4.700 la secondaria di I grado e quasi 3mila la secondaria di II

“
Molti dei profughi quando sono arrivati pensavano di rientrare presto nel loro Paese

GIOVANNA BIANCO
Emergency